

Foto Ansa



L'esultanza dei giocatori dell'Udinese al termine della gara vittoriosa con il Chievo

LA CLASSE OPERAIA IN PARADISO IN VETTA I RAGAZZI DI GUIDOLIN

Il Milan si ferma a Bologna, la Juventus stasera all'Olimpico: l'Udinese ne approfitta ed è al comando da sola. E ora sogna

Il commento

Marco Bucciattini

Blaugrana o bianconero, elogio del calcio rasoterra

E colpa della pay tv. Non è una considerazione passatista per queste domeniche spolpate, con le partite che si ripetono per tre giorni e tre notti, sono ovunque, appiccicose, spalmate senza che se ne rintracci un criterio (a volte si gioca di venerdì, altre volte no). La migliore, per incastri tattici, è la partita che ancora deve venire, stasera all'Olimpico, dove Luis Enrique può ancora inventarsi un destino diverso da quello che si è tracciato, nelle ultime manieristiche esibizioni della Roma.

Ma non è questa la peggior colpa della pay tv. Quello che è insopportabile è la programmazione di Real Madrid-Barcellona nel mezzo della Serie A. È lo stesso gioco, lo stesso sport, ma sembra un'altra cosa. Succede se ci sono di mezzo i catalani. Finezza di Guardiola: fuori Villa,

l'unico che a volte si estranea per antico istinto di goleador, e dentro Sanchez, a sinistra, per tenere larga la difesa del Real (con Messi più a destra del solito): al centro, i denti affilati di Pepe e Sergio Ramos non hanno trovato niente da mordere, perché Fabregas stava ben lontano dall'area, finto centravanti, e semmai attento a disturbare l'azione di Xabi Alonso, unico geometra delle merengues.

Il vantaggio del Real dopo 20 secondi non ha cambiato niente. Non poteva succedere: la partita sarebbe stata identica, con il Barcellona che esiste per possedere il campo, e gli altri che sono fieri di opporre agonismo, corse in profondità, fisicità. Semmai, il gol di Benzema ha reso più urgente la classe dei campioni del mondo. Che hanno scelto movimenti più essenziali del solito, con Messi e Iniesta incaricati di macinare qualche metro di campo in più, palla al piede, perché Mourinho

ha frapposto anche Di Maria e Ozil al palleggio avversario. Entrambi pagando dazio, scomparendo in fretta dal campo. Il Barcellona si è ingigantito dentro la partita, esaltandosi della sua bravura, e ancora una volta imponendo la propria bellezza, che Cristiano Ronaldo ha visto passare, senza riuscire a coglierla. Le scelte di Guardiola si realizzano nelle reti, di matrice inconsueta: l'incrocio di Messi e Sanchez coglie i difensori del Real impreparati alla marcatura. Sfiatati i trequartisti di Muorinho, Xavi e Iniesta trovano il campo per tramare, concludere, irridere. Il terzo gol è una corsa sul fondo, traversone lungo sul secondo palo e il "finto" centravanti che arriva dall'altro lato e segna di testa. Il Barcellona - davanti alla seconda squadra più forte al mondo - ha saputo cambiare, battendo strade nuove, restando se stessa, il succo sono e restano i disimpegni temerari, la manovra

palla a terra, la ricerca del bello e di qualcosa d'invisibile, un segreto che loro possiedono e noi possiamo solo osservare.

Un segreto che non conosce l'Udinese, ovviamente. Ma cercate i gol dei friulani. Li troverete dentro quel succo: palla a terra, per far correre attaccanti rapidi, e di baricentro basso, e per muovere esterni convincenti. La difesa è costruita su giocatori anzitutto tecnici, perché i contropiedi migliori partono anche da lontano. Il centrocampo è folto, per guadagnare palla in fretta, e rigiocarla. Certo, manca la classe dei catalani, non c'è Messi, tutto è più faticoso, operaio. La considerazione dell'avversario è metà del compito, e spesso di più, per Guidolin. Ciò che a Barcellona è manovra, a Udine è contratto. Ma la palla resta bassa, ed è la tecnica che viene esaltata. Il primo posto dell'Udinese è tutto qui. ♦